

# Dipinti di Giovanni Kandler per la cattedrale di San Giusto e per la sagrestia della chiesa di Sant'Antonio Nuovo a Trieste: scoperte e restauri

CLAUDIA CROSERÀ

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia

I lavori di restauro eseguiti nel corso del 2013-2014 nella sagrestia della chiesa di Sant'Antonio Nuovo sono stati l'occasione per prendere in esame alcuni aspetti poco conosciuti delle vicende relative alla decorazione interna della chiesa<sup>1</sup> e, in particolare, all'attività di una personalità ancora poco nota del panorama artistico triestino della prima metà dell'Ottocento: il pittore Giovanni Kandler detto Nane (Trieste 1803-1865), fratello del celebre storico e archeologo Pietro<sup>2</sup>.

Fu Alberto Boccardi nel 1886, in una lettura pubblica tenuta alla Società di Minerva, a tracciare un primo profilo dell'artista: "Giovanni Kandler – Nane Kandler, come tutti lo chiamavano – a Trieste era diventato una figura tipica. Dotato di un ingegno brillantissimo, aveva studiato l'arte sua a Venezia e a Roma, e tornato in patria si era messo al lavoro con tutta lena. Ebbe incarico di qualche pittura per la Cattedrale e per la chiesa di Sant'Antonio, e seppe trarsi dall'impegno con onore"<sup>3</sup>.

L'artista infatti fu impegnato in uno dei progetti più rilevanti della prima metà dell'800: e cioè la decorazione del tempio di Sant'Antonio Nuovo<sup>4</sup>.

L'imponente edificio, progettato da Pietro Nobile nel 1808, ebbe una genesi travagliata, tanto che le sue vicende costruttive si protrassero per oltre un ventennio, tra il 1825 al 1849<sup>5</sup>, in un cantiere che vide, nel corso degli anni, un susseguirsi di incarichi per la realizzazione delle decorazioni pittoriche e scultoree, che vennero affidate ad alcuni importanti artisti provenienti dalle accademie di Vienna e di Venezia. Le pale d'altare furono commissionate a Joseph Ernst Tunner, Michelangelo Grigoletti, Felice Schiavoni, Giuseppe Schönmann, Odorico Politi e Ludovico Lipparini<sup>6</sup>; Francesco Bosa ricevette l'incarico di occuparsi delle opere scultoree, e a Sebastiano Santi fu affidata la decorazione ad affresco dell'abside, raffigurante *L'ingresso di Gesù a Gerusalemme*, portato a termine nel 1836.

Giovanni Kandler frequentava assiduamente questo ambiente, cui era stato introdotto dal fratello Pietro, seguendo da vicino i lavori che fervevano nella fabbrica di Sant'Antonio negli anni '30 e '40 dell'Ottocento, come testimoniano le fonti e uno scritto che l'artista pubblica nel periodico triestino "La Favilla" in quell'anno<sup>7</sup>. Anche Giuseppe Caprin ne *I tempi andati*, ricor-

dava dell'amicizia del pittore con Sebastiano Santi e della sua collaborazione con "La Favilla": "In libreria [libreria Orlandini], il circolo degli amici intanto si faceva più grosso: Pippo Danziger e Camisani non mancavano di farvi la loro visita giornaliera; Nane Kandler vi andava spesso a svolgere il sistema della sua filosofia fantastica. Un Kandler o Chandler, scozzese di origine, chiamato a Vienna, sul principiare del XVII secolo, a sovrintendere ai lavori dei giardini imperiali, venne, per un intrigo amoroso con una dama, confinato a Trieste in qualità di guardiabosco del Farneto; fu il ceppo di quella famiglia dalla quale derivarono Pietro Kandler, l'insigne storico, e Giovanni, che amava più le lettere che non l'arte del disegno a cui erasi dedicato. Di fatti scrisse alcune critiche artistiche per la *Favilla*, certamente ritoccate da penne esperte. Era nel pensare, nel dire, nel trattare, stravagantissimo. Pittore di mediocre talento, eseguì per la cattedrale la pala di S. Sergio, qualche quadretto e le decorazioni con figure per la farmacia Miniussi<sup>8</sup>; poi finì coloraro, portando i campioni delle terre macinate sugli abiti lugubri da mortorio. Tenne compagnia a Sebastiano Santi, che in St. Antonio nuovo lavorava il grande dipinto a fresco, rappresentante l'*Entrata di Cristo in Gerusalemme*<sup>9</sup>.

Sebbene considerato un ambiente di minor pregio, anche per la sagrestia di Sant'Antonio Nuovo si era pensato a un progetto decorativo unitario, da affidare a un artista locale che potesse abbellire gli spazi retrostanti al presbiterio, destinati al clero<sup>10</sup>.

Come si legge in un articolo de "L'Osservatore triestino" del settembre 1835, "Con un zelo ed un'alacrità, ispiratagli dall'importanza dell'impegno, si accinse il giovane Kandler ad ideare, sviluppare ed

eseguire il suo travaglio. E sa ben egli che queste sue opere vanno ad aver luogo in un cospicuo tempio, il quale per le munificenti massime adottate si vedrà decorato soltanto con lavori di mani maestre; e sa pur anche che per essere le sue pitture destinate alla sacrestia non verrà meno perciò la vicinanza de confronti; e che non in poche insigni chiese anche le sacrestie scorgonsi decorate di eccellenti quadri storici"<sup>11</sup>.

Da una ricerca condotta all'Archivio Generale del Comune di Trieste sono emerse informazioni preziose relative alla genesi e all'andamento dei lavori di decorazione della sagrestia.

Da alcuni documenti, si è scoperto che l'incarico è stato affidato al pittore triestino Giovanni Kandler, formatosi all'Accademia di Belle Arti di Venezia<sup>12</sup> che il 4 settembre 1834 aveva presentato una richiesta finalizzata a "implorare il superiore consenso per eseguire senza pubblico dispendio alcune decorazioni per la Sacristia di S. Antonio [...] di concerto coll'autorità ecclesiastica, e dell'edile Ispezione [...] con quadri istoriati, ad olio"<sup>13</sup>.

Per convincere le autorità ad affidargli questo importante incarico, l'artista elenca i meriti che già gli erano stati riconosciuti, facendo riferimento alla "palla da me eseguita per la Cattedrale di S. Giusto di suo patronato, o pel favorevole giudizio per quella riportata dall'I. R. Accademia delle belle arti di Venezia, che mi riconosce abile all'esecuzione di quadri istoriati, conservato fra gli atti magistraturali e a cui mi provoco; ed ai premi che riportai dall'Accademia stessa"<sup>14</sup>.

La pala cui si riferisce l'artista, che si firma "Giovanni Kandler pittore storico" è il dipinto perduto raffigurante *Il martirio di San Sergio* realizzato nel 1833<sup>15</sup> per il sette-



1 – *Altare di San Sergio*, già Trieste, chiesa cattedrale di San Giusto, foto del 1928, Archivio fotografico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia

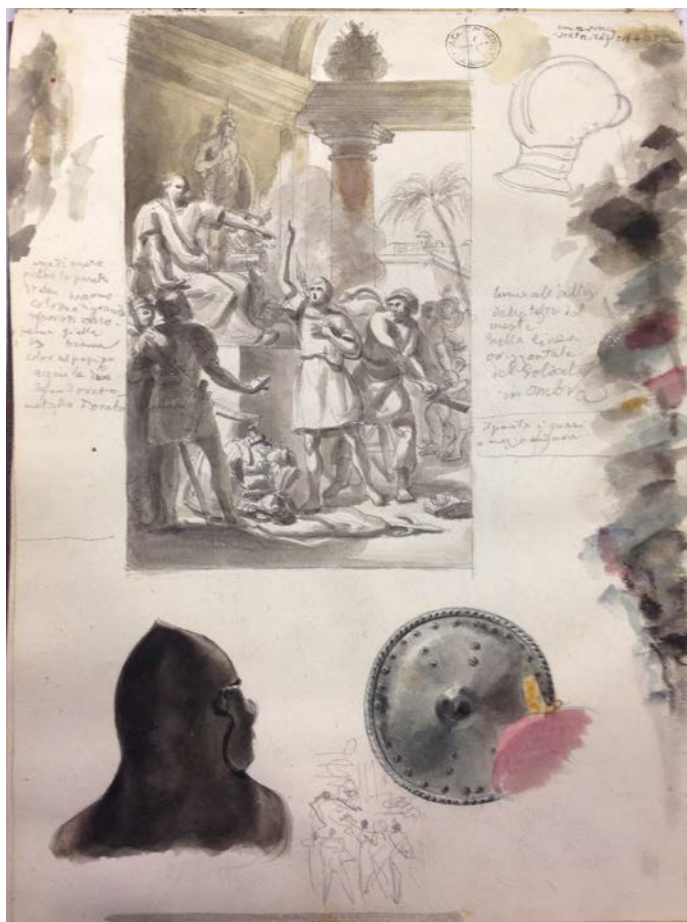
centesco altare della seconda cappella della navata di San Nicolò nella cattedrale di San Giusto che, nel 1829, aveva cambiato dedizione e aveva sostituito la *Pala del Crocifisso* di Felice Cignani<sup>16</sup> (fig. 1).

Di quest'opera si ha memoria nella *Guida storico-artistica della Basilica di San Giusto di Trieste*, di Oscar Incontrera, stampata nel 1928, in cui si legge che nella cappella di S. Sergio o de' Conti, si conserva una tela

“mediocre, glorificante il nuovo titolare S. Sergio ed opera di Giovanni Kandler, fratello del nostro storiografo”, così descritta: “si scorge in questa, fra gli sgherri, il Martire in candida tunica, gli occhi rivolti al Cielo, comparire davanti a Massimiano Imperatore, che avvolto nel suo manto di porpora, tuona dall'alto di un trono. Un colonnato romano riempie il fondo”<sup>17</sup>. La cappella di San Sergio, in cui si trovava la pala, fu de-



2 – GIOVANNI KANDLER, *Studi per il Martirio di San Sergio e Crocifissione.*  
Trieste, Civico Museo Sartorio, Gabinetto disegni e stampe



3 – GIOVANNI KANDLER, *Studi per il Martirio di San Sergio*.  
Trieste, Biblioteca Civica Hortis, Archivio Diplomatico

molita il 17 luglio 1928 e, in quella occasione, questo altare e quello della cappella del Crocefisso furono smembrati e portati nella chiesa croata di Lanišće, dove ancora oggi si trovano<sup>18</sup>, mentre del dipinto di Kandler si sono perse le tracce.

Più benevolo verso l'artista l'articolo che compare nell'"Osservatore triestino" del 15 gennaio 1833 dedicato alla pala che Nane

Kandler aveva dipinto per San Giusto, in cui si ricorda come il giovane artista, che al tempo aveva trent'anni, aveva realizzato un dipinto di tema storico "destinato per pala d'un altare nella nostra insigne Chiesa Cattedrale". L'anonimo cronista prosegue nell'elogiare l'opera con una dettagliatissima descrizione della composizione e dello stile<sup>19</sup>. Grazie a questa è stato possibile



4 – GIOVANNI KANDLER,  
*Studi per il Martirio di San  
Sergio*, particolare.  
Trieste, Biblioteca Civica  
Hortis, Archivio Diplomatico



5 – GIOVANNI KANDLER,  
*Studi per il Martirio di San  
Sergio*, particolare.  
Trieste, Biblioteca Civica  
Hortis, Archivio Diplomatico

identificare, tra la consistente produzione grafica dell'artista, alcuni disegni preparatori per la pala d'altare. In uno degli album conservati ai Civici Musei di Storia e Arte di Trieste, Mauro Desilia aveva identificato uno schizzo autografo raffigurante *Il martirio di San Sergio*, probabilmente una prima idea per la composizione di questo soggetto<sup>20</sup> (fig. 2). A questo si devono aggiungere alcuni altri fogli di un inedito taccuino, donato da Arduino Berlam alla Biblioteca Civica di Trieste nel 1936<sup>21</sup>, rivelatisi disegni

preparatori per questa pala. In uno è riprodotta esattamente la composizione minuziosamente descritta dall'anonimo cronista de "L'Osservatore triestino" del gennaio 1833, sia nei dettagli della storia narrata, sia nei particolari della composizione, sia per quel che concerne lo stile; altri fogli presentano studi di dettagli delle figure e degli oggetti come l'alabarda, simbolo del santo e della città di Trieste<sup>22</sup>, l'armatura di uno dei soldati e studi delle figure minori presenti nella composizione<sup>23</sup> (figg. 3, 4, 5).

Le critiche all'opera non tardarono ad arrivare: nelle pagine del periodico *La provincia dell'Istria* del 1888, in una recensione allo scritto di Alberto Boccardi dello stesso anno dal titolo *Della Favilla. Giornale triestino. 1836-1846*, si legge: "Il pittore Kandler fece per San Giusto la tela di San Sergio nella seconda cappella a diritta. Davvero il quadro presenta i difetti della scuola accademica – classica; quel povero santo pare reciti un brano dell'Aristodemo al proconsole romano; e la Diavolona vi fa già capolino. Per la nuova chiesa di Sant'Antonio non ebbe commissioni; vi fu sì qualche tentativo ma poi le tele furono affidate a' migliori artisti, come si ha anche dalle lettere del Rossetti; e forse fu questa una delle prime cause di sfiducia del povero Nane"<sup>24</sup>.

La realtà fu però diversa. Giovanni Kandler sicuramente non aveva avuto modo di proporre una pala per uno dei sei altari della chiesa, già contesi da pittori di più ampia fama formati a Vienna, Roma e Venezia ma era riuscito, come testimoniano i documenti dell'Archivio Generale del Comune di Trieste, a realizzare un ciclo pittorico per la sagrestia<sup>25</sup>.

L'artista, nella sua lettera autografa del 4 settembre 1834, in cui proponeva i propri servizi alla chiesa, sosteneva: "La Sacristia della nuova parrocchiale di S. Antonio, offre per la mente del reputatissimo architetto, e per la configurazione architettonica, campo a decorazione pittorica nelle mezze lune sotto le arcate della volta, e degli scompartimenti", ed è proprio per questi spazi che egli offre il suo primo progetto, accettato il 4 settembre 1834 sia dal parroco Mattia Erschen, sia dall'ufficio edile civile<sup>26</sup>.

Nella risposta datata 9 ottobre dello stesso anno, si legge: "Non si può che ap-

plaudire all'offerta di Giovanni Kandler Pittore storico di decorare con quadri dipinti ad oglio i vanni delle arcate e dei scomparti della sagrestia nella nuova chiesa di S. Antonio, senza alcun pubblico dispendio" e quindi "L'inclito I. R. Magistrato si deve trovare tanto più animato ad accettare l'offerta inquantochè il suddetto Kandler è nativo di qui, ed è giusto di procurare l'occasione ai propri concittadini che hanno del merito nelle belle arti di lasciare di se memoria"<sup>27</sup>. A riscontro della fiducia accordata, si chiede però al pittore di indicare con precisione i temi che intendeva raffigurare, in modo da concordarli con le autorità civili ed ecclesiastiche e "quindi sottometerli all'approvazione del Rev. Ordinariato, il quale conoscendo così la mente dell'artista, potrà nel caso che qualche soggetto non gli aggradisca precisarne un altro in sostituzione di quello"<sup>28</sup>.

Si trattava, in un primo iniziale progetto, di sei tele, tre delle quali dovevano essere inserite nelle grandi lunette della parete ovest e altre tre, di minori dimensioni, in quelle della parete nord.

Nel verbale del 14 ottobre 1834, in cui si prende atto della proposta dell'artista, si legge: "Giovanni Kandler, pittore storico nativo di qui, presenta la proposizione [...] in cui esibi di eseguire le pitture ad oglio da collocarsi nelle mezze lune sotto le arcate della volta della sagrestia della nuova chiesa parrocchiale di Sant'Antonio, e ciò senza spesa per alcun pubblico fondo". Il parroco, Mattia Erschen, aveva manifestato il proprio assenso, ma era necessario attendere anche "il parere dell'Uffizio edile civico in merito". Infatti, questo, da un lato si era dimostrato favorevole alla "convenienza di accettare la offerta", ma dall'altro "osservava

che in quanto alla scelta dei soggetti spetta al Reverendo Ordinariato” fornire il parere definitivo sugli argomenti proposti dall’artista. Il Magistrato accetta quindi l’offerta del pittore “a condizione che nessun fondo pubblico debba contribuire alla spesa e che le pitture ricoprano di decoro il luogo per il quale sono destinate, come si à fondamento di attendere dietro i saggi di abilità dati dal Kandler in precedenza”<sup>29</sup>.

In una lettera datata 15 ottobre 1834, l’artista dà indicazioni sugli “argomenti Sacri da proporsi in pittura sulla tela ad olio per la Sacrestia della parrocchiale di S. Antonio”, disegnando e descrivendo nel dettaglio i temi progettati per le lunette: si trattava di un *Diluvio Universale*, una scena con il *Redentore in gloria circondato da un coro celeste*, una *Natività*, le figure dei progenitori *Adamo ed Eva* e, infine, una lunetta raffigurante *Il Creatore*, “argomenti che – come sottolinea il pittore – oltre d’essere di Santa edificazione, presentano anche bel campo variato pittorico, ed adattato componimento alle nicchie giacenti”<sup>30</sup> (fig. 6)

In un documento del 5 dicembre 1834 il vescovo di Trieste e Capodistria Mattia Rauhner (1776-1845) si esprime in merito alla scelta dei temi da eseguire nelle “pitture ad olio da collocarsi nelle mezze lune sotto le arcate della volta nella Sacristia della Nuova Chiesa di S. Antonio”: nessuna obiezione per le scene raffiguranti il *Redentore in gloria* e la *Natività di Cristo* – a patto che, in quest’ultima, “i pastori ignudi venissero affatto ommessi ovvero provveduti di un analogo vestito, dovendosi generalmente osservare presso pitture ecclesiastiche ogni decenza e costumatezza”. Al posto della scena del *Diluvio Universale* “che d’altronde non quadra molto alle due pitture del nuo-

vo Testamento”, il prelado suggerisce l’episodio del *Sermone della montagna* “onde far trasparire una connessione dei tre quadri, cioè il Messia arriva, istruisce ed illumina gli uomini colla sua dottrina e li salva redimendoli colla sua morte dall’inabilità di conseguire la loro destinazione”. Il vescovo prosegue indicando anche un differente posizionamento delle tele: propone che al centro ci sia il *Redentore in gloria*, al posto della *Nascita di Cristo* il *Sermone montano* e, al posto del *Diluvio*, la *Missione dello Spirito Santo*. Per le lunette riferite agli spazi minori, nel documento si ribadisce che essi sono troppo piccoli per dipingere figure grandi o gruppi di figure, per cui si indicano altre soluzioni anche perché, continua il vescovo “le due pitture ignude di Adamo ed Eva potrebbero servire d’inciampo a qualch’uno piuttosto che di edificazione ed inoltre dovrebbero comparire separate contr’ogni verisimiglianza storica ed isolate quasi in due mondi a canto del Creatore”<sup>31</sup>.

In realtà né il progetto originario del Kandler né la soluzione proposta dal vescovo furono realizzati: il pittore optò infatti per una terza soluzione. Il numero delle opere rimase lo stesso, ma fu ridimensionato il progetto iniziale: sulla parete maggiore, delle tre tele da inserire nelle lunette predisposte da Pietro Nobile, Kandler ne realizzò una sola, quella raffigurante *Il Redentore in gloria con angeli in atto di venerazione ed esultanza*, da inserire nella sommità dell’armadio della sagrestia (olio su tela, misure complessive 168 x 369 cm) (figg. 7-10). Le due da posizionare nelle lunette laterali, sopra le due porte della sagrestia della parete ovest, che avrebbero dovuto rappresentare il *Sermone di Gesù Cristo dal monte* e la *Missione dello Spirito San-*



Indicazione d'argomenti sacri da proporre in pitture sulla tela ad olio per la  
 Facciata della parrocchiale di S. Antonio



È mio parere che questi argomenti oltre d'essere di Santa edificazione, presentano anche bel campo variato pittorio, ed adattato componimento alle nicchie giacenti. Si sottomette per altro al sano giudizio dell'autorità che venero.

Distinta degli argomenti indicati.

- no 1. Redentore. Egli si regerà sulle nuvole in atto di maestosa passeggja, gli angeli ad lati saranno quali in atto di venerazione a quelli di sustanza.
- 2. Natività. Si rappresenterà la scena del presepio, quando i pastori chiamati dall'angelo, scoprono il vero messia.
- 3. Diluvio. I reprobti castigati dalla giusta ira celeste.
- 4. Il Creatore, nell'immense spazio che domina il creato.
- 5 } Adamo ed Eva nel paradiso terrestre.
- 6 }

I quadri surriferiti dovendo far corona in un istesso locale, così ho creduto opportuna, una possibile successione storica - cioè

Reazione  
 primi uomini nello stato felice  
 loro corruzione  
 nascita del riformatore e  
 suo trionfo in Cielo -

Trieste 15 ottobre 1834

Giovanni Kandler,  
 pittore storico.

6 - Lettera di Giovanni Kandler datata 15 ottobre 1834.  
 Trieste, Archivio Generale del Comune



7 – GIOVANNI KANDLER, *Redentore in gloria*.  
Trieste, chiesa di Sant'Antonio Nuovo, sagrestia



8, 9 – GIOVANNI KANDLER, *Redentore in gloria con angeli in atto di venerazione ed esultanza*, particolare. Trieste, chiesa di Sant'Antonio Nuovo, sagrestia



10 – GIOVANNI KANDLER, *Redentore in gloria con angeli in atto di venerazione ed esultanza*. Trieste, chiesa di Sant'Antonio Nuovo, sagrestia

to, in realtà non furono mai eseguite<sup>32</sup>. Le prime a essere dipinte furono le tre lunette di dimensioni minori, destinate alla parete nord, raffiguranti il profeta *Abramo* (olio su tela, 78 x 164 cm ca., figg. 11-12), *San Giovanni Battista* (olio su tela, 78 x 164 cm ca.,

figg. 13-15) e *La Sacra Famiglia* (olio su tela, 77 x 123 cm ca. figg. 15-16) come si evince dalla lettura dell'articolo dell'“Osservatore Triestino” (rubrica *Varietà-Belle arti*), pubblicato il 19 settembre 1835, in cui si celebra questa commissione<sup>33</sup>.



11 – GIOVANNI KANDLER, *Il profeta Abramo*.  
Trieste, chiesa di Sant'Antonio Nuovo, sagrestia (prima del restauro)



12 – GIOVANNI KANDLER, *Il profeta Abramo*.  
Trieste, chiesa di Sant'Antonio Nuovo, sagrestia (dopo il restauro)



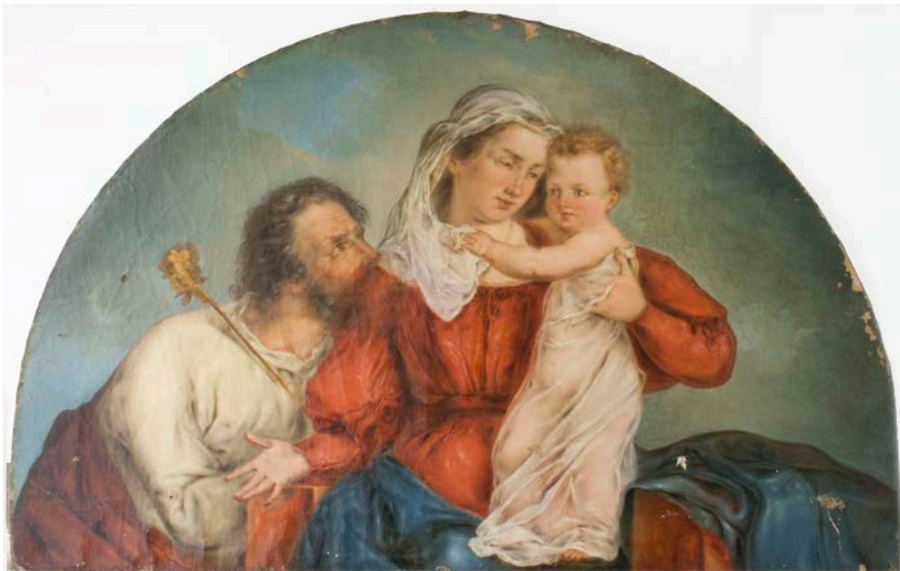
13 – GIOVANNI KANDLER, *San Giovanni Battista*.  
Trieste, chiesa di Sant'Antonio Nuovo, sagrestia (prima del restauro)



14 – GIOVANNI KANDLER, *San Giovanni Battista*.  
Trieste, chiesa di Sant'Antonio Nuovo, sagrestia (dopo il restauro)



14 – GIOVANNI KANDLER, *La Sacra Famiglia*.  
Trieste, chiesa di Sant'Antonio Nuovo, sagrestia (prima del restauro)



16 – GIOVANNI KANDLER, *La Sacra Famiglia*.  
Trieste, chiesa di Sant'Antonio Nuovo, sagrestia (dopo il restauro)

Mettendo a confronto la descrizione del cronista con i dati d'archivio, si desume che il progetto dell'artista, inizialmente molto più ambizioso, è stato successivamente ridimensionato da un lato per mancanza di fondi e, per quel che riguarda i contenuti, anche a causa dell'intervento dell'autorità ecclesiastica.

A un anno dall'incarico, nel dicembre 1835, l'artista comunica di aver concluso le tele: "Giovanni Kandler pittore annunzia il compimento dei 4 quadri minori qual volontario addobbo della Sagristia della nuova chiesa di Sant'Antonio e supplica farli levare e collocare a fitto"<sup>34</sup>. La risposta del Magistrato Civico arriva il mese seguente: a seguito di un sopralluogo si decide che, non essendo i quadri "del tutto ultimati, mancandovi alcuni lavori, ed in specialità la inverniciatura, dietro di ciò e con le osservazioni fatte sulla esecuzione", debbano essere restituiti all'artista<sup>35</sup>.

Da una nota della Civica Ispezione edile del 14 gennaio del 1839 rivolta all'inclito Magistrato si evince che Giovanni Kandler ha concluso i lavori delle lunette dipinte a olio<sup>36</sup>, ma a cinque anni di distanza la vicenda del collocamento *in situ* delle tele non si era ancora conclusa tanto che, in un documento di quell'anno, vengono riassunte nuovamente tutte le fasi dell'intricata questione: "il pittore Giovanni Kandler insinuò di avere terminato già da lungo tempo i dipinti, ma di non poterli ultimare del tutto se essi non vengono prima collocati a sito dove appena in linea d'arte sarà possibile di armonizzarli dietro la riflessione della luce ed a seconda delle tinte, delle pareti, delle volte e degli armadi della sagrestia"<sup>37</sup>.

I responsabili della chiesa si impegnano allora a far collocare nel loro sito le tele

del giovane artista, ma non prima di aver dipinto – si legge ancora nel documento – "la sagrestia, essendo questo un lavoro di cui abbisogna per lavare le diverse macchie nelle volte e nelle pareti, e per ottenere quindi una tinta di effetto corrispondente ai dipinti ad olio e tale da neutralizzare il contrasto dei colori tra gli armadi oscuri di legno noce, i dipinti, le pareti, sarebbe ottima cosa di interessare l'artista esecutore dei dipinti affinché s'impegno a rendere la sagrestia armonica e decente". Inoltre, i dipinti erano privi di cornice, e anche a questo bisognava provvedere<sup>38</sup>.

Da questo momento le notizie si fanno sempre più frammentarie. In uno scandaglio dei lavori datato 22 febbraio 1839, in occasione di un restauro delle parti murali e ornamentali della chiesa, l'indicazione che la sagrestia doveva ancora essere dipinta è stata emendata con una nota marginale – sicuramente successiva alla redazione dell'elenco dei lavori e delle relative spese – nella quale si legge che "la sagrestia detta fu già dipinta per opera del pittore storico Giovanni Kandler". Questa indicazione potrebbe far supporre, in via del tutto ipotetica, che anche le decorazioni delle pareti e delle volte di quest'ambiente di servizio della chiesa di Sant'Antonio possano essere state affidate allo stesso artista<sup>39</sup>.

Le tele furono rimosse in data non identificata dalla loro ubicazione originaria, tanto che la critica novecentesca le ricordava in modo impreciso e talvolta incompleto<sup>40</sup>. Alberto Boccardi nel 1922, tra le opere più importanti dell'artista ricordava una pala per San Giusto e una sola per Sant'Antonio Nuovo; notizia poi ripresa da Bianca Maria Favetta nello studio *Famiglie triestine nella vita della città*, pubblicato nel 1975 dai

Civici Musei di Storia e Arte. È Mauro Desilia, nella sua tesi di laurea intitolata *Aspetti poco noti della pittura a Trieste nella prima metà dell'Ottocento*, a ricordare come questa impresa fosse in realtà stata accuratamente descritta in un articolo dell'“Osservatore triestino” del 19 settembre 1835 nella rubrica *Varietà-Belle Arti*, nel quale si leggeva che l'artista, nel suo studio<sup>41</sup> che era “aperto giornalmente a qualunque amatore”, aveva realizzato “molti i lavori che dimostrano la sua assiduità” e tra questi aveva “iniziata ed avviata la produzione di sei quadri ad

olio per la Sagrestia di S. Antonio Nuovo: sei mezze lune con i soggetti scelti e sanciti dalla diocesi [...] recandosi pur anco a consultare i sommi maestri in Venezia, ed in altri centri delle arti belle”<sup>42</sup>.

I recenti lavori di restauro, conclusi alla fine del 2014, eseguiti in questo ambiente “minore” della chiesa, hanno così fornito l'occasione di recuperare l'intero ciclo di tele di Giovanni Kandler e, al contempo, di restaurarle e ricollocarle nella loro originaria ubicazione a decoro delle pareti della sagrestia<sup>43</sup> (fig. 17).



17 – Immagine d'insieme della sagrestia con le tele ricollocate nella loro posizione originale, Trieste, chiesa di Sant'Antonio Nuovo



## APPENDICE DOCUMENTARIA

I – DOCUMENTO N. 9170 DEL 4 SETTEMBRE 1834, ARCHIVIO GENERALE DEL COMUNE DI TRIESTE, MAGISTRATO CIVICO, F5/3-2, CHIESA DI S. ANTONIO: FABBRICA NUOVA, B. 638 (1833-1834)

All'Inclito Imperial Regio Magistrato / Politico economico di Trieste/ Giovanni Kandler/ pittore storico/ Implora il superiore consenso/ per eseguire senza pubblico dispendio/ alcune decorazioni per la sacristia di S. Antonio

Inclito Magistrato,

La Sacristia della nuova parrocchiale di S. Antonio, offre per la mente del reputatissimo architetto, e per la configurazione architettonica, campo a decorazione pittorica nelle mezze lune sotto le arcate della volta, e degli scompartimenti.

Il voto di vari pii cittadini mi ha eccitato a decorare quegli interstizi con quadri a olio raffiguranti soggetti di edificazione, quali sarebbero per conseguire l'approvazione delle Ecclesiastiche reverende autorità. Nessun aggravio né spesa ne verrebbe a carico del civico o di altro errario, contro la di loro volontà. Che tale io mi sia da poter con successo eseguire tali opere l'inclito magistrato ne sarà convinto o per la palla da me eseguita per la Cattedrale di S. Giusto di suo patronato, o pel favorevole giudizio per quella riportata dall'I. R. Accademia delle belle arti di Venezia, che mi riconosce abile all'esecuzione di quadri istoriati, conservato fra gli atti magistraturali e a cui mi provoco; ed ai premi che riportai dall'Accademia stessa.

Inchinandomi all'autorità dell'inclito magistrato, lo supplico di impartirmi licenza di poter eseguire di concerto coll'autorità ecclesiastica, e dell'edile Ispezione, senza spesa di alcun pubblico fondo, la decorazione con quadri istoriati, ad olio nella Sacristia; e [...] la rispettata sanzione dell'Eccelso Governo, facendo al lui fede, traendola dai propri atti, della mia qualificazione di artista e di abilitarmi all'opera mediante concorrenza di più oblatori.

Il reverendissimo Sig.r Parroco nulla ha in contrario al mio divisamento, in prova di che mi onora della di lui segnatura.

Trieste, l' 4 settembre 1834

Giovanni Kandler pittore storico

Visto Mattia Erschen

Parroco della Città Nuova

n. 9170

Rimesso all'Ufficio edile civico per opinativo rapporto tanto sulla domanda in se stessa quanto sopra i soggetti delle pitture che potrebbero eseguirsi negli entro accennati spazi ed in tale riguardo l'ispezione prenderà le opportune concertazioni col molto Reverendo Signor Parroco di Città Nuova. Revertirà sollecitamente il comunicato. P. E.

Trieste, li 11 settembre 1834

\*\*\*

2 – DOCUMENTO N. 1618 DEL 9 OTTOBRE 1834, ARCHIVIO GENERALE DEL COMUNE DI TRIESTE, MAGISTRATO CIVICO, F5/3-2, CHIESA DI S. ANTONIO: FABBRICA NUOVA, B. 638 1833-1834

All'Inclito Imperial Regio Magistrato/L'ispezione civica edile/Riverte con il suo rispettoso parere/l'offerta di Giovanni Kandler pittore storico

Inclito Imperial Regio Magistrato

“Non si può che applaudire all'offerta di Giovanni Kandler Pittore storico di decorare con quadri dipinti ad oglio i vanni delle arcate e dei scomparti della sagrestia nella nuova chiesa di S. Antonio, senza alcun pubblico dispendio. L'inclito I. R. Magistrato si deve trovare tanto più animato ad accettare l'offerta inquantochè il suddetto Kandler è nativo di qui, ed è giusto di procurare l'occasione ai propri concittadini che hanno del merito nelle belle arti di lasciare di se memoria.

Egli è perciò che il Rev. Sig. Parroco à già manifestata la sua adesione contrassegnando colla propria firma l'istanza del sudetto Sig. Kandler, ma in quanto alla scelta dei soggetti delle pitture che potrebbero eseguirsi nelli spazi presi di mira dal pittore, tanto lo stesso Rev. Sig. Parroco, quanto la scrivente, sono del rispettoso parere, che non possa essere fatta da altri che dal Rev. Ordinariato.

Siccome per altro i soggetti devono addattarsi agli spazi per potersene ripromettere un buon effetto, e siccome il pittore proponente deve essere il primo di tutti interessato a conseguirlo, così sembra naturale, che lo stesso dovrebbe indicare gli argomenti che intende di raffigurare, e quindi sottometerli all'approvazione del Rev. Ordinariato, il quale conoscendo così la mente dell'artista, potrà nel caso che qualche soggetto non gli aggredisca precisarne un altro in sostituzione di quello.

Si ha l'onore di rivertire il rescritto 11 settembre a. c., n. 9170, a cui il presente serve di doveroso riscontro.

Dall'Ispezione Civica Edile

Trieste, li 9 ottobre 1834

\*\*\*

3 – DOC. N. 10434 DEL 14 OTTOBRE 1834, ARCHIVIO GENERALE DEL COMUNE DI  
TRIESTE, MAGISTRATO CIVICO, F 5/3-2, CHIESA DI S. ANTONIO: FABBRICA NUOVA, B. 638  
(1833-1834).

Nota/ Ordinariato di Trieste e Capodistria/ All'Inclito I. R. Magistrato polit. Econom./ Trieste

Giovanni Kandler pittore storico nativo di qui, presentò la proposizione qui unita sub ./ in cui esibì di eseguire le pitture ad olio da collocarsi nelle mezze lune sotto le arcate della volta della Sagrestia della nuova chiesa parrocchiale di S. Antonio, e ciò senza spesa per alcun pubblico fondo venendo egli / per quanto rilevarsi potè in tale opera suffragato da alcuni devoti concittadini. Avendo il M.<sup>s</sup> Reverendo Sig. Parroco con la sua firma apposta alla istanza, manifestato il proprio assenso al divisamento del Kandler, il Magistrato passò a ripetere il parere dell'Uffizio edile civico nel merito. Questo si dimostrò [...] persuaso dalla convenienza di accettare la offerta, ma osservava che in quanto alla scelta dei soggetti spetta al Rev.<sup>do</sup> Ordinariato il pronunciarne il voto definitivo, dietro la indicazione che dovrebbe fare il proponente degli argomenti che egli desidera di trattare.

Fu perciò chiamato c: m: il Kandler med.<sup>mo</sup> ad esibire una dichiarazione concreta, nel particolare, ed egli vi soddisfece col foglio annesso sub/3 indicante la serie degli oggetti tratti dalle sacre storie dell'antico e del nuovo Testamento che egli ha intenzione di eseguire in pittura nelle sei mezze lune della Sagrestia, e nell'ordine che si ravvisa dallo stesso foglio.

Il Magistrato si onora pertanto di comunicare al Reverendissimo Ordinariato la proposizione anzidetta con uffiziosa ricerca di valere sulla med.<sup>ma</sup> esternare il pregiatissimo suo sentimento, da cui si prenderà norma nel rassegnare la casa alla decisione dell'Ecc.<sup>o</sup> Governo, dichiarando il Magistrato da parte sua che esso non trova difficoltà di accettare l'offerta ferma ritenendo la condizione che nessun fondo pubblico debba contribuire alla spesa e che le pitture riescano di decoro al luogo per il quale sono destinate come si à fondamento di attendere dietro i saggi di abilità dati dal Kandler in precedenza, ed enumerati nella di lui istanza. Occorre però riflettere che sembra più conveniente l'unire le due figure di Adamo ed Eva nel quadro del Paradiso terrestre, anziché formarne due quadri distinti dietro tale cambiamento sarebbe da raffigurarsi altro analogo soggetto nel quadro corrispondente dall'altra parte.

Sarebbe cosa grata a questa carica che la circostanza dell'addobbo del tempio di S. Antonio eretto a spese del civico patrimonio, offrisse campo ad un giovane artista patrio quale è il Kandler, di eseguire delle opere che possano distinguerlo, e procurargli rinomanza fondata, nonché durevole memoria presso la posterità.

Trieste, li 14 ottobre 1834

\*\*\*

4 – DOC. NON NUMERATO DEL 15 OTTOBRE 1834, ARCHIVIO GENERALE DEL COMUNE DI TRIESTE, MAGISTRATO CIVICO, F 5/3-2, CHIESA DI S. ANTONIO: FABBRICA NUOVA, B. 638 (1833-1834).

Indicazione di argomenti Sacri da proporsi in pittura sulla tela ad olio per la Sacrestia della parrocchiale di S. Antonio. N. 3 Diluvio Universale, N. 1 Redentore in gloria circondato da Coro celeste, n. 2 Natività di N.S., N. 5 Eva, N. 4 Il Creatore; n. 6 Adamo. È mio parere che questi argomenti oltre d'essere di Santa edificazione, presentano anche bel campo variato pittorico, ed adattato componimento alle nicchie giacenti. Li sottometto per altro al sano giudizio dell'autorità che venero". Distinta degli argomenti indicati: N. 1 Redentore. Egli si ergerà sulle nuvole in atto di maestosa possanza, gli angeli ai lati saranno quali in atto di venerazione e quali di esultanza. N. 2 Natività. Si rappresenterà la scena del presepio, quando i pastori chiamati dall'angelo, scoprono il vero Messia. N. 3 Diluvio. I reprobi castigati dalla giusta ira celeste. N. 4 Il Creatore nell'immenso spazio che domina il Creato. N. 5-6 Adamo ed Eva nel paradiso terrestre. I quadri surriferiti dovendo fare corona in un istesso locale, così ho creduto espressa, una possibile successione storica – cioè creazione/primi uomini nello Stato felice/loro corruzione/nascita del Riformatore/ e suo trionfo in cielo.

Trieste, li 15 ottobre 1834  
Giovanni Kandler pittore storico

\*\*\*

5 – DOC. N. 905 DEL 5 DICEMBRE 1834, ARCHIVIO GENERALE DEL COMUNE DI TRIESTE, MAGISTRATO CIVICO, F 5/3-2, CHIESA DI S. ANTONIO: FABBRICA NUOVA, B. 638 (1833-1834).

Nota

Restituendo a cotesto I. R. Magistrato gli allegati della pregiata nota 14 ottobre a.c. n. 10434 vertente sulla proposizione dello storico pittore Giovanni Kandler esibente di eseguire le pitture ad olio da collocarsi nelle mezze lune sotto le arcate della volta nella Sacristia della Nuova Chiesa di S. Antonio, si onora quest'Ordinariato di esternare il seguente proprio buon parere nel merito:

Circa le pitture proposte sub n. 1 – Redentore in gloria e n. 2 – Natività di G. Cristo non si ha altro da rimarcare, che i pastori ignudi ad n. 2 venissero affatto ommessi ovvero provveduti di un analogo vestito, dovendosi generalmente osservare presso pitture ecclesiastiche ogni decenza e costumatezza". Invece del diluvio, sub n. 3, che d'altronde non quadra molto alle due pitture del nuovo Testamento, si propone

piuttosto il sermone di Cristo sul monte, onde far trasparire una connessione dei tre quadri, cioè il Messia arriva – istruisce e illumina gli uomini colla sua dottrina e li salva redimendoli colla sua morte dall'inabilità di conseguire la loro destinazione. Ancora più coerenti fossero le figure: nella metà il Redentore glorificato – invece della nascita di Cristo il Sermone montano ed in luogo del diluvio la missione dello Spirito Santo per indicare Gesù Cristo di tale maniera e per mezzo della trasparente croce di dietro, qual dottore, santificatore e reconciliatore del genere umano. Gli spazi n. 4, 5, e 6. Sono indicatamente troppo ristretti onde dipingervi figure grandi aggruppate. Le due pitture ignude Adamo ed Eva potrebbero servire d'inciampo a qualch'uno piuttosto che di edificazione ed inoltre dovrebbero comparire separate contr'ogni verisimiglianza storica ed isolate quasi in due mondi a canto del creatore. In caso che la proposizione dell'Ordinariato di metter negli spazi 1, 2, 3 il Sermone montano, il Redentore glorificato, e la Missione dello Spirito Santo venisse accettata proporrebbe quest'Ordinariato, per lo spazio n. 6 Abramo, come quegli, a cui fù fatta la principale promessa del Messia; per quello n. 5, S. Giovanni Batta, che il primo lo annunziò venuto; e per lo spazio 4 la nascita di G. Cristo ovvero a motivo della ristrettezza la Madonna col Bambino neonato e con altri possibili e confacenti predicati.

Dall'Ordinariato Vescovile di Trieste e Capodistria.

Trieste Addì 5 dicembre 1834

Matteo Raunicher Vescovo

\*\*\*

6 – DOC. N. 15223 DEL 14 DICEMBRE 1835, ARCHIVIO GENERALE DEL COMUNE DI TRIESTE, MAGISTRATO CIVICO, F 5/3-2, CHIESA DI S. ANTONIO: FABBRICA NUOVA, B. 639 1835).

Seduta 19 dicembre 1835

[...] il Sig. Assessore Tommasini

Chiesa Nuova

n. 15223/4002

11 dicembre

Giovanni Kandler pittore annunzia il compimento dei 4 quadri minori qual volontario addobbo della Sagristia della nuova chiesa di S. Antonio e supplica farli levare e collocare a fitto.

14 dicembre 1835

14 di-

Rimesso all'amministrazione della Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio da Padova, per le di lei deduzioni circa il ricevimento e collocamento a sito dei quattro minori

quadri che il pittore Kandler annunzia col presente esibito di aver compiuto, e ciò in coerenza alle massime indicate nella ma[...] ordinanza di 19 gennaio prot. n. 190 Tommasini

\*\*\*

7- DOC. N. 43/12 DEL GENNAIO 1836, ARCHIVIO GENERALE DEL COMUNE DI TRIESTE, MAGISTRATO CIVICO, F5/3-2, CHIESA DI S. ANTONIO: FABBRICA NUOVA, B. 640 (1836-1837).

[...] 9 gennaio 1836, Rest. il Sig. Ass[...] Sellach, n. 43/12  
a.d. 28 1obre 835/ 3 genn.° 836

Nuova Chiesa

L'Amministrazione della Chiesa parrocchiale di S. Antonio [rit...] così eccitata con [ma... ] decreto 15223 avvanza le sue dedduzioni in merito li 4 quadri per la Sacristia offerti da pittore Giovanni Kandler  
Trieste, 3 gennaio 1836

All'Inclito Imp Reg. Magistrato eccelso della città e Portofranco di Trieste

Essendo l'oggetto in discorso del referato del Sig.<sup>r</sup> Assessore Tommasini, viene al med.° girato mediante il protocollo degli esibiti.

[...] 30 gennaio 1836  
Ispettore [...]

Rel. 23

gennaio 1836

Il sottoscritto Relatore su portò nel giorno di jeri, in occasione della commissione tenutasi col Rev.° Mons. Vescovo e con altri Funzionari ecclesiastici, e tecnici per l'oggetto del Pergamo, contemplato dal Mag.<sup>lc</sup> Rep.° n. 121 a.c. a prendere ispezione dei quadri minori, dei quali il pittore Giovanni Kandler annunziò con istanza 7 dicembre p.p. 15223 il seguito compimento. Intervennero a tale visita il Reverendo Parroco di Città nuova, il Sig.<sup>r</sup> Aggiunto all'I. R. Direz.<sup>e</sup>

Proto delle Fabbriche, Antonio Juris, l'Ispettore edile, Giacomo Ferrari, ed il Disegnatore dell'Ufficio edile, Giuseppe Sforzi.

Fu riconosciuto nella qual circostanza che i sud.<sup>ti</sup> quadri non sono peranco del tutto ultimati, mancandovi alcuni lavori, ed in especialità la inverniciatura; dietro di ciò, e delle osservazioni fatte sulla esecuzione, e con riflesso al Gov: decreto 27 1obre 834

n. 27404 di proporre il seguente  
Atto

Sopra la istanza di Giov. Kandler al n. 15223

Si restituisce affine di ottenere il convincimento che i quadri destinati per la decorazione della Sagrestia della chiesa di S. Antonio da Padova a senso del Magistrat. Rescritto ad. 19 gennaio a p. n. 190 corrispondono alla massime stabilite nel Gov. Dec.º 27 10bre 1834 n. 27404, gradirà il magistrato che siano esse assoggettati al giudizio dell'I.R. Accademia di belle arti in Venezia ed ottenendole favorevole attestato venga questo prodotto.

Potrà il signor esibente approfittare di tale intervallo per ridurre a perfetto compimento i quadri minori contemplati dalla presente dichiarazione, risultando non essere i medesimi del tutto finiti

Atto

Sopra copia del presente

Rimesso all'Amministrazione della Chiesa parrocchiale di S. Antonio ad evasione del rapporto ad. 28 10bre p.p. n. [...] per notizia e [...] norma  
Piermarini [?]

n. 43 Inclito I. R. Magistrato 1836

Ab [...] della veneranda chiesa parrocchiale di S. Antonio nuovo di Padova non dovrebbe accettare dal pittore Kandler a [sca...] tutti li 6 quadri, come obbligato fu ancora di consegnarli e collocarli a fine [o]pera nella Sagrestia alla più lunga entro il passato mese di settembre. A tuttora qualora di 4 quadri, che esso pittore annunzia collocherà [...] 11 dicembre 1835 n. 15223 di aver consegnato saranno corrispondenti all'aspettativa dell'autorità superiore ed alla [...] indicata sulla mag.le adunanza 19 gennaio 1835 n. 190. L[...] non ha nulla in contrario d'inviare frattanto li detti 4 quadri e permettere al pittore Giovanni Kandler il collocamento dei medesimi nella sagrestia.

Dall' a[...] della ven. chiesa parrocchiale di S. Antonio di Padova

Trieste, 28 dicembre 1835

Mattia Erschen, Parroco

L'Amministrazione della veneranda Chiesa parrocchiale di San Antonio Nuovo di Padova

Dà le di lui deduzioni circa il rinvenimento e collocamento dei 4 quadri entro contemplati, e ciò in [...] al decreto 14 dicembre 1835 n. 15223

n. 15223

Rimesso all'Amministrazione della Chiesa Parrocchiale di Sant'Antonio da Padova,

per le di lui deduzioni circa il ricevimento e collocamento a sito dei quattro minori quadri che il pittore Kandler annunzia col presente esibito di avere compiuto, e ciò in carenza alle massime indicate nella Magistraturale Ordinanza d.ta 19 gennaio p.p. n. 190.

Dall' I. R Magistrat [...]

Trieste, li 14 Dicembre 1835

[Firma illeggibile]

\*\*\*

APPENDICE, DOC. N. 584 DEL 14 GENNAIO 1839, ARCHIVIO GENERALE DEL COMUNE DI TRIESTE, MAGISTRATO CIVICO, F5/3-2, CHIESA DI S. ANTONIO: RISTAURO ED ADDOBBI, B. 823 (1838-1842).

All' Inclito I.R. Magistrato

L'Ispezione edile Civica insinua che il pittore storico Giovanni Kandler ha terminato li 6 dipinti ad olio per la Sagrestia nella Chiesa di S. Antonio.

Inclito I.R. Magistrato

Col Magistraturale venerato rescritto 19 Gennaro 835 n. 190 venne partecipata allo scrivente ufficio, copia del permesso concesso al pittore storico Giovanni Kandler di eseguire 6 dipinti ad olio per decorare la Sagrestia della nuova Chiesa di S. Antonio. Nello stesso Decreto si ritrova che tale consenso era compartito all'artista dietro sua proposizione di eseguire tali dipinti senza verun pubblico dispendio. Alla chiusa poi l'Inclito I.R. magistrato si riservava di emettere di concerto coll'Amministrazione della Chiesa le disposizioni relative al collocamento a sito dei dipinti tostochè saranno compiuti.

Il pittore Giovanni Kandler c.m. di aver terminato già da lungo tempo i dipinti, ma di non poterli ultimare del tutto se essi non vengono prima collocati a sito dove appena in linea d'arte sarà possibile di armonizzarli dietro la inflessione della luce a seconda delle tinte, delle pareti, delle volte, e degli armadi della sagrestia.

Si rivolse pertanto alla scrivente al fine di far conoscere all'Inclito I. R. Magistrato tale circostanza ed impetrare da essa che coerentemente al piudetto Decreto emetta quelle disposizioni necessarie per far collocare a sito i dipinti medesimi.

In tale incontro la scrivente si permette di osservare che occorrerà dipingere la sagrestia essendo questo un lavoro di cui abbisogna per lavare le diverse macchie nelle volte e nelle pareti, e per ottenere quindi una tinta di effetto corrispondente ai dipinti ad olio e tale da neutralizzare il contrasto dei colori fra gli armadi oscuri di legno noce, i dipinti e le pareti, sarebbe ottima cosa di interessare l'artista esecutore dei dipinti affinché s'impegni a render la sagrestia armonica e decente.



Oltre a ciò i dipinti sono privi di cornici che in analogia ai dipinti in chiesa abbisognano per essere posti a sito, e perciò si rimarca anche tale circostanza perché l'Inclito I.R. Magistrato l'abbia presente al momento di passare le necessarie cointelligenze coll'amministrazione della chiesa parrocchiale.

Si attendono nel particolare gli ulteriori ordini di quest'Inclita I. R. Autorità, essendo per ora soddisfatto a quanto poteva spettare in relazione al suldato rescritto delli 19 Gennaio 1835, n. 190.

Per quanto riguardano poi le riparazioni, ed ulteriori proposizioni, da fare nell'interno della chiesa parrocchiale, queste vengono attualmente prelevate e saranno rassegnate quanto prima.

Dalla Civica Ispezione Edile, li 14 Gennaro 1839

\*\*\*

- <sup>1</sup> Si ringraziano, per i preziosi contributi dati a questo intervento, Fulvio Urbano Bigollo, Marina Coffa, Claudia Colecchia, Bianca Cuderi, Daniele D'Anza, Rossella Fabiani, Cristina Gioachin, Enrico Lucchese, Chiara Murino, Giovanna Nevyjel, Giorgio Nicotera, Giuseppe Pavanello, Claudia Ragazzoni, Lorenza Resciniti, Rossella Scopas Sommer, Antonella Stocca, Andrea Simunic, Marzia Vidulli Torlo, Alessandro Vilevich e il personale dell'archivio Generale del comune di Trieste. Un doveroso ringraziamento va inoltre al parroco della chiesa di Sant'Antonio Nuovo, don Fortunato Giursi, che ha dimostrato sempre grande disponibilità nel favorire lo studio e le ricerche.
- <sup>2</sup> M. DESILIA, *Aspetti poco noti della pittura a Trieste nella prima metà dell'Ottocento. Recupero e precisazioni*, tesi di laurea in storia dell'arte veneta, relatore Franco Firmiani, a.a. 1985-1986, pp. 52-78. Lo studioso ricostruisce, nel suo lavoro di ricerca, i tratti della vita e della carriera di Giovanni Kandler. Corregge la tradizionale data di nascita del pittore, primogenito di Paolo Kandler e Giovanna Ceruti, erroneamente fissata dalla critica al 1805, anticipandola di due anni al 1803 in base a un'informazione desunta dalle pagine del quotidiano "L'Osservatore triestino" del 27 novembre 1865 in cui compare il necrologio di Giovanni Kandler di 62 anni. La sua famiglia d'origine era molto numerosa: aveva due fratelli maschi, Pietro (il notissimo storiografo) e Carlo (morto prematuramente nel 1848), e cinque sorelle femmine (Maria, Lucia, Carolina, Giuseppina e Anna). Seguendo le orme del padre Paolo (Trieste 1771-1837), che Merlato definisce "un distinto pittore scenografico e di decorazione", a 28 anni, nel 1831, inizia la sua formazione accademica a Venezia: nel registro dell'Accademia al n. 80 è segnato "Kandler Giovanni, figlio di Paolo pittore, originario di Trieste e domiciliato presso la parrocchia dei SS. Ger-

vasio e Protasio ammesso il 16 novembre 1831 (Accademia di Belle Arti di Venezia, Archivio storico, Registro delle matricole, c. 40). Alla fine del terzo decennio partecipa a due mostre organizzate dalla triestina Società di Minerva, nel 1829 e nel 1831 esponendo, in quest'ultima, una tela raffigurante una *Presentazione di Maria al Tempio*, copia da Tiziano. F. CROSARA (*Autobiografia di Pietro Kandler*, "Studi Kandleriani", Trieste 1975, p. 57), trascrive una nota manoscritta di Pietro Kandler in cui parla del padre Paolo: "Mio padre si diè ad esercitare la Professura privata nel disegno, a cui da giovane ebbe genio, e nella quale durò al ritorno del Governo austriaco cui era benviso, fatto poi I.R. Capo Scuola Normale, nel quale servizio durò fino a che visse e si rese benemerito...". Su Paolo Kandler cfr. inoltre E. LUCCHESI, *Giovanni Scola e Lorenzo Ceresa artisti a Trieste nella prima metà del XIX secolo*, "AFAT", 20, 2000, pp. 104, 111-112 nn. 14-15, 113 n. 23.

- <sup>3</sup> Il ritratto del singolare artista delineato da A. BOCCARDI (*Della Favilla: giornale triestino 1836-1846: lettura tenuta la sera del 27 marzo 1886 alla Società di Minerva in Trieste*, Caprin (tip.), 1888, pp. 31-34), prosegue con una lunga e dettagliatissima descrizione: "Ma improvvisi disinganni gittarono una certa sfiducia nel suo cuore. Un bel sogno di giovinezza era sfumato miseramente dinanzi agli occhi innamorati del povero artista. Egli gittò da banda tavolozza e pennelli, e forse per celare a tutti, cominciando da sé medesimo, la propria amarezza, si diede a ridere d'ogni cosa, abbandonandosi nel suo tenore di vita a tutte quelle eccentricità, che il suo carattere fantastico gli suggeriva. La figura di Nane Kandler non è da molti dimenticata. L'eccentrico artista, coll'ampio cappellaccio calato sugli occhi, colla zazzera arruffata e le vesti fin troppo visibilmente nemiche d'ogni eleganza, girava molto ore del giorno per la città amando specialmente

le vie strette e buie della Rena. Lassù, innanzi a quelle case tristi, dove vive di stenti tanta povera gente, il pittore si fermava a fantasticare come attirato da quei quadri di miseria, e molte volte, circondato da qualche gruppo di bimbi scalzi, che lo guardavano con occhi curiosi, aveva svuotato i soldoni delle proprie tasche nelle loro mani nere. Il Kandler aveva buon cuore: di denari non ne faceva verun conto: i piccoli guadagni che gli dava una sua bottega di colori in Via San Nicolò, gli bastavano per vivere: agli amici soleva dire che sotto le zolle di Sant'Anna ci è posto per tutti. E se taluno gli movea qualche osservazione, rispondeva con alcuno di que' suoi distici in dialetto triestino, così comici ed arguti, che egli aveva sempre pronti per ogni caso della vita. Il Kandler non dipingeva che rarissime volte; scriveva invece spesso, ma disordinatamente, in qualunque momento gli si svegliava l'estro, su tanti pezzettini di carta, che egli poi cacciava in fondo alle enormi tasche del suo soprabito. Ogni tanto – ed è questo un particolare narratomi da persona che del pittore fu intima – ogni tanto quando le tasche ribocavano, egli le vuotava in un grande lenzuolo che teneva steso nella propria camera ed in cui diceva di voler raccogliere tutta la propria *eredità letteraria*. Quei versi, quei pensieri, quei ricordi egli soleva battezzarli col nome di *Vertigini*, e talora parlandone col cognato Vincenzo [sic, Gaetano] Merlato, gli raccomandava scherzosamente di farne una volta la scelta e di darli alla stampa. Il Kandler fu pure autore di un poema drammatico-fantastico: la *Diavolona*, che il Gazzoletti s'era messo in capo di far rappresentare in una villa di Trieste, protagonista l'autore ed attore egli stesso e gli altri letterati amici. Si fecero persino alcune prove sotto la direzione di Filippo Casari, e il povero Kandler si affaticava a spiegare agli interpreti, in certe interminabili sedute intorno ai tavolini del *Caffè Tommaso*, il concetto strambo del proprio lavoro. Poi, per non so quali contrattempi, la rappresentazione sfu-

mò, e la *Diavolona* andò nel famoso lenzuolo a tener compagnia ai bigliettini innumerevoli delle *Vertigini*. Il Kandler morì poverissimo, nel '65, d'anni sessanta uno [sic, sessanta due] conservando costante quella stoica freddezza, che gli metteva sulle labbra, ancora negli estremi momenti, un triste epigramma. Povero Nane Kandler, se le tue strane *Vertigini* sono andate perdute nell'oblio, almeno i tuoi bizzarri articoli nella vecchia *Favilla* ti hanno fatto rivivere per un momento in mezzo a noi, dinanzi agli occhi pensosi di tante buone e gentili signore". Cfr. inoltre P. TOMASIN, *Reminiscenze storiche di Trieste dal secolo IV al secolo XIX*, Trieste 1900, vol. II, p. 146; cfr. "Pagine Friulane", III-IV, 1891, p. 251: "Somma leggeva alcuni brani manoscritti della Diavolona di Nane Kandler; una lilatera di sentenze in prosa, incomprensibili, che facevano sgangherar dalle risa". B. M. FAVETTA, *Famiglie triestine nella vita della città*, "Atti dei civici Musei di storia e arte di Trieste", Quaderno IV, 1975, pp. 91-92, nel tracciare una breve biografia dell'artista, si sofferma anche sui suoi interessi più spiccatamente letterari: "amico di Somma, Dall'Ongaro, Gazzoletti compila per un periodo la rubrica di critica d'arte su «La Favilla» [...] e compone inoltre "un poema drammatico «La diavolona» che il Gazzoletti gli promette di rappresentare ma che rimane manoscritto".

<sup>4</sup> Come ricorda D. LEVI, *Strutture espositive a Trieste dal 1829 al 1847*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di lettere e filosofia", ser. III, vol. XV, 1, Pisa 1985, pp. 250-251, "un impulso al risveglio artistico della città era stato dato dal Magistrato Civico con una commissione pubblica di ampio respiro: la decorazione della chiesa di S. Antonio Nuovo [...]". La stampa locale non mancò di segnalare puntualmente gli arrivi dei dipinti e la loro collocazione nella chiesa, discutendone poi con estrema accuratezza pregi e difetti. Era una conferma ulteriore che le «belle arti crescevano anche a Trieste».

- <sup>5</sup> R. FABIANI, *Pietro Nobile e la chiesa di S. Antonio Nuovo*, "Archeografo Triestino", ser. IV, 1980, vol. XL (LXXXIX della raccolta), pp. 85-116. Tra i progetti presentati al Comune e al Governo centrale di Vienna nel 1808 da parte di Ulderico Moro, Matteo Pertsch, Pietro de Grandi e Pietro Nobile, fu scelto quello dell'architetto ticinese. Per questioni politiche solo nel 1825 il Governo arrivò ad approvare il progetto di Nobile, che si era trasferito a Vienna ma seguiva i lavori anche attraverso il contatto epistolare con Domenico Rossetti, uno dei promotori dell'edificazione di questo edificio di culto in sostituzione della precedente chiesa settecentesca, e i legami con Valentino Valle al quale, a partire dal 1828, venne affidata la direzione della fabbrica. La chiesa fu consacrata il 14 ottobre 1849 e la solenne consegna avvenne il 10 aprile 1850.
- <sup>6</sup> Domenico Rossetti si occupava anche della raccolta di fondi privati e della scelta degli artisti cui affidare l'esecuzione delle pale d'altare e delle sculture da porre all'interno della chiesa ad abbellimento degli altari laterali. I sei artisti cui Rossetti aveva inizialmente pensato di affidare gli incarichi, pur avendo presentato i bozzetti, non riuscirono a realizzarli. Nel 1838, il carinziano residente a Roma Joseph Ernst Tunner eseguì la *Crocifissione*; nello stesso anno il pordenonese Michelangelo Grigoletti dipinse un'*Educazione della Vergine*; nel 1839 il viennese Joseph Schömann consegnò un *San Giuseppe e gli angeli sul golfo di Trieste*; l'anno seguente il bolognese Ludovico Lipparini dipinse il *Martirio delle vergini aquileiesi*; la *Presentazione di Gesù al tempio* del pittore triestino Felice Schiavoni è datata 1841; l'ultima pala eseguita per gli altari della chiesa di Sant'Antonio Nuovo è quella dell'udinese Odorico Politi raffigurante la *Gloria di Sant'Antonio*, e conclusa nel 1842. Cfr. G. CUSCIRRO, *Le chiese di Trieste. Dalle origini alla prima guerra mondiale. Storia, arte, cultura*, Trieste 1992, pp. 159-160.
- <sup>7</sup> Nel settembre 1836 era terminato l'affresco dell'abside con l'*Ingresso di Gesù in Gerusalemme* del veneziano Sebastiano Santi che ebbe un'entusiastica recensione da parte di Giovanni Kandler che si firma "Giovanni Kandler Artista Pittore" sul giornale triestino "La Favilla" (a. I, domenica 25 settembre 1836, n. 9, pp. 3-4). Dopo aver descritto con minuzia di particolari l'imponente lavoro del Santi, Kandler conclude l'articolo affermando: "Lieti andare dobbiamo di tale pittura, e ci conforta sapere che il voto nostro s'accordi con quello di dotte persone, e di gentili cultori dell'arti belle non radi in questa città, i cui figli hanno visitato e frequentato le prime accademie d'Italia, e già taluno, in lontane regioni, con plauso esercita l'arte. Che se alcuno volesse farci rimprovero di avere dette sol lodi, franchi gli risponderemo, che per propria esperienza fatti consci della difficoltà dell'arte, e sapendo quanto facile scenda la lingua al biasimo, non ci cadono sott'occhio che i pregi degli altrui lavori perché questi soltanto danno titolo a merito". Come riferisce CUSCIRRO (1992, p. 159) "l'opera ebbe una presentazione entusiastica del pittore Giovanni Kandler su «La Favilla» e il suo autore, il veneziano Sebastiano Santi (1789-1866), incontrò il plauso della città, ove fu chiamato in seguito per affrescare l'abside di S. Maria Maggiore e la cappella dell'Addolorata in cattedrale".
- <sup>8</sup> Tra le opere ricordate dalle fonti e andate perdute si annoverano anche altre due imprese decorative: l'artista, assieme al pittore di nature morte Francesco Malacrea, era intervenuto nelle decorazioni di porte e infissi del Tergesteo ("La Favilla", 30 agosto 1842) e aveva realizzato delle decorazioni con figure nella farmacia al Castoro o Miniussi aperta nel 1848 in contrada Cavana 1023 (oggi Via Cavana 11) gestita da Giacomo Miniussi (cfr. A. BOCCARDI, *Memorie triestine figure della vita e dell'arte con 30 ritratti*, Trieste 1922, p. 34).

- <sup>9</sup> G. CAPRIN, *I tempi andati. Pagine della vita triestina (1830-1848)*, Trieste 1891, p. 83. Giovanni Kandler era uno dei redattori de "La Favilla" e compariva anche tra i Soci Fondatori nell'elenco pubblicato nel "Supplemento al Giornale" del 31 dicembre 1837, assieme al pittore paesista Lorenzo Butti, l'architetto Matteo Pertsch e molti altri insigni personalità tra medici, banchieri, possidenti, consoli, architetti, farmacisti, nobili di Trieste, Milano, Venezia, Vienna, l'Istria, la Francia ecc.. Lo ricorda anche BOCCARDI (1888, pp. 30-31): "Ed ora a chiudere la serie de' collaboratori della *Favilla* [...] ancora poche righe per dire di un tipo originalissimo e strano, degno d'esser ritrattato dalla penna brillante, che illustrò le figure famose dei bohèmes parigini. Fino dai primi numeri della *Favilla* erano stati notati dai lettori alcuni articoli bizzarri, scritti con uno stile enfaticamente vivace, tutto pieno di arcaismi e d'iperboli, intorno ad argomenti quasi sempre frivoli: la *neve*, il *mio bene*, il *mio male*, ma trattati in modo così originale e capriccioso, che presto si cominciò a chiedere e a studiare chi mai si celasse sotto quella iniziale K dalla quale erano segnati". Si trattava di scritti che inizialmente taluni avevano attribuito alla penna dell'insigne Pietro Kandler "dettate per celia, in mezzo a' suoi utili e profondi studi di storia patria", notizia che l'illustre studioso si affrettò subito a smentire. "L'indovinello però si spiegò presto.. Quelle prose bizzarre erano frutto di un ingegno altrettanto bizzarro: il pittore Giovanni Kandler, fratello al valente storiografo, artista scapigliato ed allegro, che i nostri scritto[ri] s'erano abituati ad avere carissimo compagno nei loro frequenti convegni serali in una osteria popolare in Via dei Cavazzeni".
- <sup>10</sup> L'ambiente della sagrestia è uno spazio rettangolare posto dietro l'abside, coperto da tre volte a vela ribassate di circa 120 mq, cioè di "ampiezza di 73 passi quadrati e mezzo" (TOMASIN 1900, vol. II, p. 74).
- <sup>11</sup> "L'Osservatore Triestino", 19 settembre 1835, rubrica *Varietà-Belle Arti*.
- <sup>12</sup> Cfr. Appendice, *Ibidem*. Giovanni Kandler ha come maestro di pittura all'Accademia Odorico Politi che egli considera "amico e maestro", come si legge nel ricordo del pittore da poco scomparso, che il pittore triestino fa pubblicare il 1 novembre 1846 nel periodico "L'Osservatore triestino". Nel 1819, gli viene conferita la medaglia d'argento del Premio dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, per un concorso di pittura (la medaglia di Francesco Putinati, con effigiati sul dritto un profilo di Tiziano, sul rovescio un profilo di Palladio, è stata donata ai Civici Musei di Storia e Arte di Trieste nel 1874). Lo ricorda anche F. ZANOTTO, *Storia della pittura veneziana*, Venezia 1837, p. 426: "Altri buoni artisti convien annoverare in queste pagine, quali hanno operato e stan per operare lavori non ispregevoli. Tali son Gio. Batista Carrer, Andrea Tagliapietra, Gaspare Francesconi, Jacopo Marastoni, Giuseppe Solferini, Giustiniano Vanzo. Giovanni Kandler e Michele Fanolli [...]". È un artista che esegue ritratti, opere di soggetto storico e sacro, ma l'ambito in cui eccelle è quello dell'ornato. Cospicua è infatti la produzione di disegni che documentano l'attività di decoratore d'interni. Vince altri premi per la sua "attività di ornatista" nel terzo decennio dell'ottocento (1821, 1822 e 1823), e tra il 1829 e il 1833 diventa socio della Società di Minerva partecipando alle prime esposizioni d'arte.
- <sup>13</sup> Cfr. Appendice, doc. n. 9170 del 4 settembre 1834, Archivio Generale del Comune di Trieste, Magistrato civico, F5/3-2, Chiesa di S. Antonio: fabbrica nuova, b. 638 (1833-1834).
- <sup>14</sup> Nel Registro di protocollo dell'Archivio Storico dell'Accademia di Belle Arti di Venezia dell'anno 1836 si legge che Giovanni Kandler il 22 maggio "prega che sia ordinato l'esame dei bozzetti per alcuni quadri ch'egli chiese di collocare nella Sagrestia della nuova chiesa di Trieste, cioè che gli fu accordato ritenendo che

le opere riportino l'approvazione di questa Imperial e Regia Accademia di Belle Arti". La Commissione di Pittura, composta da Odo-rico Politi, Luigi Zandomenoghi e Lodovico Lipparini, il 30 maggio si era espressa favo-revolmente a favore dell'unico dipinto che era stato sottoposto al suo esame raffigurante la *Discesa dello Spirito Santo*. Il dipinto, infatti, "considerato nel vero suo aspetto, cioè non come opera finita ma come semplice ben det-tagliato bozzetto, risulta meritevolissimo di lode, non solo per felice contrapposizione di chiaroscuro, bell'andamento di linee e varia-zione di masse ben adattate al soggetto, ma al-tresi per una piacevole varietà dei caratteri da esso scelti e pei lodevoli studi tratti dal vero" (prot. 382 del 16 giugno 1836). Si chiede però al pittore di inviare anche i bozzetti mancanti (prot. 368 del 2 giugno 1836). Cfr. Accademia di Belle Arti di Venezia, Archivio storico, bb. 56, 58, fascicolo IX 1/19 rubrica Oggetti d'arte, Fabbrica e decorazione del Tempio di Sant'An-tonio in Trieste, 1836, prot. nn. 347, 368, 382. Nane Kandler aveva infatti scritto alla Com-missione Accademica di Pittura incaricata di esaminare le sue opere per la Sagrestia in quanto il permesso per eseguire i sei dipinti ad olio gli sarebbe stato concesso solo a con-dizione che le opere avessero già ricevuto l'ap-provazione accademica (prot. 368 del 2 giugno 1836).

<sup>15</sup> Cfr. "L'Osservatore triestino", 15 gennaio 1833; A. TAMARO, *Storia di Trieste*, Roma 1924, II, p. 586. Per l'iconografia di San Sergio, cfr. TOMASIN 1900, I, pp. 67-73.

<sup>16</sup> E. GENERINI, *Trieste antica e moderna ossia Descrizione ed origine dei nomi delle sue vie, an-drone e piazze*, Trieste 1884, p. 363: "Nel 1829 al vecchio altare se ne sostituì un altro della prima chiesa di S. Antonio in città nuova, demolita appunto in quell'anno, dedicando-lo a S. Sergio. Vi pose sullo stesso un quadro eseguito da Giovanni Kandler, padre [sic] dell'insigne storiografo"; A. TRIBEL, *Passeg-*

*giata storica per Trieste*, Trieste 1885, p. 173: "Tutto rimase così sino all'anno 1829, quando alcuni riformatori pensarono d'introdurre in quell'altare l'immagine di s. Sergio. Si procurò allora dalla demolita chiesa di st. Antonio un altare, quello del Crocifisso, si levò il vecchio e vi si pose il quadro che attualmente si vede, eseguito dal pittore triestino Giovanni Kandler, padre [sic] del chiarissimo nostro istoriografo Dr. Pietro". Cfr. inoltre *San Giusto. Ritratto di una Cattedrale*, Catalogo della mostra a cura di M.V. TORLO (Trieste, Palazzo Costanzi), Trieste 2003, p. 64.

<sup>17</sup> O. INCONTRETA, *Guida storico-artistica della Basilica di San Giusto di Trieste*, Trieste 1928, pp. 103-105.

<sup>18</sup> I due altari si conservano nella chiesa croata di Lanišće, consacrata ai santi Canziano e Canzianilla, e riedificata nel 1927 al posto di una precedente chiesa seicentesca. Negli annali della chiesa sono ricordati tre altari acquistati da Trieste, in occasione dei lavori di restauro, al prezzo di 10.000 lire. La mensa dell'altare di San Sergio, al centro del quale era raffigura-ta l'alabarda, emblema del martire, è stata sostituita da una lastra marmorea priva di decorazioni. Le statue laterali raffiguranti la *Madonna e San Giovanni*, che in origine erano posizionate su due piedistalli laterali dell'altare (e prima del 1928 montate sull'altare del Crocifisso), come si vede nelle immagini scattate in occasione della demolizione delle cappelle nel mese di luglio del 1928, non sono più presenti in nessuno dei due altari.

<sup>19</sup> "L'Osservatore Triestino", 15 gennaio 1833: "Un giovane nostro concittadino, Giovanni Kandler, valente allievo di pittura della r. Accademia di Belle Arti di Venezia, e del quale abbiamo mentovato con lodi i primi saggi, nelle nostre anteriori esposizioni annuali, inventò e condusse ora a termine, per commis-sione, con molta franchezza un quadro stori-co, che udiamo con piacere destinato per pala-d'un altare nella nostra insigne Chiesa Cattedrale".

drale. Il soggetto commessogli è il *Martirio di S. Sergio*, tribuno romano, nativo di Trieste, e titolare dell'altare: avvenimento tratto dalle cronache cristiane negli anni 200 dell'Era volgare. Il personaggio principale, che è il santo, campeggia convenevolmente nel mezzo, già sciolto dall'armi, in semplice tonaca bianca: ed in atto di non curare né le torture, né le lusinghe che s'impiegano per sedurlo a restituirsì al paganesimo, rivolgesi al cielo pieno di calma, offrendo se stesso vittima gloriosa al culto divino da lui con viva fede abbracciata. Ben immaginata è nel suo insieme la posa delle figure, e la testa specialmente risulta assai calda ed espressiva. A sinistra del risguardante sopra alto seggio scorgesi il romano prefetto che ordina con cenno severo l'esecuzione. A destra è il carnefice che ubbidendo a quell'ordine, stà per isnudare in modo truce la spada. All'intorno stanno i soldati atteggiati alla meraviglia e alla confusione; ed il popolo alla curiosità e alla pietà. La scena bene distribuita rappresenta un vestibolo di Marte, di romana architettura, con paesaggio asiatico, giacché il fatto seguì nell'Armenia. Ed uguale convenienza è pure osservata nel costume che è latino per le guardie ed orientale per il popolo. Un fumo che si alza dall'ara dell'idolo e dietro il quale scopresi il suo sacerdote, accresce ingegnosamente l'effetto del chiaro-scuro che vi è assai energico. Il carattere del dipinto palesa nel giovine autore una somma disposizione alla robustezza del colorito, preziosa eredità della veneta scuola, solo che sta avvertito a non renderla eccessiva per troppo bollore. La composizione ricorda il compatimento nel famoso quadro del miracolo di S. Marco del Tintoretto: e ci rallegriamo che il nostro Kandler abbia attinto a fonte sì alta. Bene aggruppate e condotte appajono le tre figure principali, del santo, del prefetto e del carnefice: se non che nel primo sono forse troppo regolari le pieghe, che la circostanza esigerebbe meno curate o neglette. Armonico e caratteristico è l'insieme, anche per quella mistura ben

intesa di romano e di orientale, che vi dà un conio storico più deciso. Dobbiamo pertanto applaudire e congratularci con il nobile divisamento di chi ordinando questo lavoro pittorico al Kandler intese ad animare i nostri giovani di belle speranze: ed attendiamo desiderosi il momento in cui venendo esposta al suo sito la pala, possa il pubblico coronare la commissione e l'autore col proprio voto".

<sup>20</sup> *Studi per Martirio di San Sergio e Crocifissione* (inchiostro bruno su carta, 250 x 385 mm, CMSA S GDS CASS F 05 / CART 10 PICCOLA g [OA10/1590]). Il foglio si presenta diviso in due parti: in alto è raffigurato il *Martirio di San Sergio*, un groviglio di linee e segni che danno vita a una composizione affollata in cui si riconoscono sopra un trono impostato su alto plinto, la figura dell'imperatore Massimiano; di lato il martire Sergio condotto al suo cospetto e sullo sfondo un'edera colonnata che chiude lo spazio. Nella parte inferiore è tracciata, con un segno rapido e nervoso, una scena, analoga per stile e composizione narrativa, raffigurante la *Crocifissione*, con una scritta in calce in cui si legge "a lume di fiaccola". Sul verso dello stesso foglio un brano descrittivo, in parte illeggibile, non pertinente alle raffigurazioni del *recto*. Cfr. DESILIA 1985-1986, pp. 55-56.

<sup>21</sup> Trieste, Biblioteca Civica Hortis, Archivio Diplomatico, R.P. MS. 2-12, Nane Kandler, *Disegni*, cc [34] mm 220 x 305. L'album è stato donato all'archivio da Arduino Berlam, come si legge in una nota redatta a matita nella prima pagina "Dono dell'architetto Arduino Berlam. Nane Kandler Disegni". Si tratta di un taccuino di schizzi dell'artista, prevalentemente redatti a matita, alcuni acquerellati, raffiguranti esercitazioni accademiche di nudi, riproduzioni di dettagli anatomici, autoritratti dell'artista (cfr. c. 16 verso), composizioni decorative, piccoli paesaggi, riproduzioni di sculture antiche, prove di panneggi e studi di ombreggiature. Cfr. LUCCHESI 2000, p. 112

nota 15. Oltre a questo, a Trieste si conservano altri tre album di disegni dell'artista: uno, alla Fondazione Scaramangà, composto da disegni a matita su carta (245 x 200 mm, inv. 4278, coll. E 54), datato luglio 1825, contiene studi accademici della fase di formazione del pittore, negli anni della frequentazione dell'Accademia a Venezia (DESILIA 1985-1986, p. 57); due, conservati ai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, composti da disegni a matita su carta (280 x 200 mm, inv. 10/1584; 200 x 135 mm, inv. 10/1585), contengono schizzi vari per soggetti e formato, realizzati tra 1822 e 1849 tra cui si possono trovare anche studi per decorazioni, composizioni di lunette, vedute di monumenti e paesaggi di Verona, vedute di resti di Pompei ecc..

<sup>22</sup> L'alabarda, che secondo la tradizione sarebbe piovuta miracolosamente a Trieste dal cielo, era il segno che San Sergio, tribuno militare a Trieste martirizzato in Siria nel 336 d.C., aveva promesso ai cristiani della città se fosse stato martirizzato. I triestini in suo onore ne fecero l'emblema di città.

<sup>23</sup> Nel taccuino, che conta 34 carte e misura 220 x 305 mm, i disegni preparatori per la pala di San Giusto si trovano alle carte 23 *verso* (schizzo di imperatore seduto che indica il martire); 24 *verso* (prove acquerellate di elmi e corazze); 25 *recto* (schizzi e matita di elmi e corazze con indicazione delle materie "acciaio" e "ferro"); 25 *verso* (figura maschile stante che regge una lancia); 27 *recto* (figura femminile con in braccio un bambino); 30 *recto* (composizione completa della pala di San Giusto). Nel foglio contenente lo studio preparatorio per la pala, in basso, Giovanni Kandler ha raffigurato anche prove di dettagli delle armature. La composizione è affiancata da alcune iscrizioni autografe poste a commento dei disegni. In alto a sinistra si legge: "arco di muro/pietra la parete/statua marmo/colonna in granito/penna [...] gialla/[...] bianca/aquila legno dorato/metallo dorato; in alto a destra: "lume all'alto

della testa dal Marte/sulla linea orizzontale/dal soldato in ombra/ il dipinto è quasi/a mezza figura".

<sup>24</sup> *LA PROVINCIA DELL'ISTRIA*, a. XXII, Capodistria, 1 dicembre 1888, n. 23, p. 183.

<sup>25</sup> Kandler, prima di realizzare la pala di San Giusto e le tele per Sant'Antonio, era già noto in città: aveva infatti partecipato alla *Prima esposizione di lavori di Belle Arti* nel 1829 assieme ad altri quattordici allievi formati a Trieste, all'Accademia di Belle Arti di Venezia, a quella di Milano o al Politecnico di Vienna, come Lorenzo Butti, Giovanni Goldmann, Gaetano Merlato, Ernesto e Nicolò Pertsch ecc.. A. BENEDETTI, *Le prime Mostre d'Arte a Trieste*, "Pagine Istriane", a. XIX, ser. IV, n. 26, dicembre 1969, p. 21, ricorda che Kandler, "allievo della R. Accademia di Venezia", realizzò "[ad olio], Madonna con Santi da P. Veronese; 5 teste studj da P. Veronese; due Ritratti; Visione studio dal Palma".

<sup>26</sup> Sul parroco Mattia Erschen ci ragguaglia il canonico Pietro Tomasin (TOMASIN 1900, vol. II, p. 90): "Mattia Erschen, nato in Idria addì 25 febbraio 1792, ordinato addì 22 febbraio 1815, cooperatore nel 1817, poi parroco di Povir, nel 1832 terzo parroco di S. Antonio Nuovo e primo della nuova chiesa, consigliere concistoriale ed esaminatore prosinodale, nel 1852 canonico onorario del nostro capitolo cattedrale e cappellano della nostra milizia territoriale. Morì addì 26 luglio 1856 nell'età di sessantaquattro anni e fu sepolto nella necropoli di S. Anna [...]".

<sup>27</sup> Il concetto viene confermato anche nel documento dell'Archivio Generale del Comune di Trieste n. 10434 del 14 ottobre 1834. In una nota dell'Ordinariato di Trieste e Capodistria indirizzata all'Inclito I. R. Magistrato di Trieste, si ribadisce infatti che "Sarebbe cosa grata a questa carica che la circostanza dell'addobbo del tempio di S. Antonio, eretto a spese del civico patrimonio, offrisse campo ad un giovane artista patrio quale è il Kandler, di eseguire



delle opere che possano distinguerlo, e procurargli rinomanza fondata, nonché durevole memoria presso la posterità”.

<sup>28</sup> Cfr. Appendice, doc. n. 1618 del 9 ottobre 1834, Archivio Generale del Comune di Trieste, Magistrato civico, F5/3-2, Chiesa di S. Antonio: fabbrica nuova, b. 638 1833-1834.

<sup>29</sup> Cfr. Appendice, doc. n. 10434 del 14 ottobre 1834, Archivio Generale del Comune di Trieste, Magistrato civico, F 5/3-2, Chiesa di S. Antonio: fabbrica nuova, b. 638 (1833-1834).

<sup>30</sup> Cfr. Appendice, doc. datato 15 ottobre 1834, Archivio Generale del Comune di Trieste, Magistrato civico, F 5/3-2, Chiesa di S. Antonio: fabbrica nuova, b. 638 (1833-1834). Progetto di Giovanni Kandler per i dipinti ad olio da realizzare per la Sacrestia della Chiesa di Sant'Antonio Nuovo.

<sup>31</sup> Cfr. Appendice, doc. n. 905 del 5 dicembre 1834, Archivio Generale del Comune di Trieste, Magistrato civico, F5/3-2, Chiesa di S. Antonio: fabbrica nuova, b. 638 1833-1834. In breve, la proposta del Vescovo prevedeva, per la parete ovest, le scene del *Sermone della montagna* al centro, il *Redentore in gloria* a destra e la *Missione dello Spirito Santo* a sinistra; nella parete nord avrebbero trovato spazio le figure della *Madonna con il Bambino* al centro, di *Abramo* a destra e di *San Giovanni Battista* a sinistra.

<sup>32</sup> Tra i disegni autografi di Giovanni Kandler, donati nel 1935 da Berlam e conservati in un taccuino ai CMSA di Trieste (CMSA, S GDS CART 10 PICCOLA a [10/635]), si trova uno schizzo a matita, penna e acquerello su cartoncino (mm 278 x 410), raffigurante *La Pentecoste*. Si tratta del disegno preparatorio per una delle lunette della parete maggiore, quella in cui si doveva raffigurare *La Missione dello Spirito Santo*, di cui fu eseguito solo il bozzetto sottoposto al giudizio dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, in cui si leggono indicazioni di lavoro, apposte dall'artista in merito alla com-

posizione della scena, alla disposizione delle figure e ai colori da utilizzare.

<sup>33</sup> “L'Osservatore Triestino”, 19 settembre 1835, rubrica *Varietà-Belle Arti*: “Trieste 18 settembre. Venne già fatta altre volte in questi fogli onorevole menzione del giovine nostro concittadino, il pittore Giovanni Kandler, il quale educato nelle grandi scuole di Venezia e di Roma, congiunge a molta abilità la più lodevole energia, e un buon volere indefesso. Abbiamo avuto occasione di visitarlo nel suo studio – (in contrada della stanga vecchia, al n. 1519, aperto giornalmente a qualunque amatore) – ed ivi, in mezzo ad una quantità di suoi lavori, che ognora più ci provano la di lui assiduità, ci fu assai grato vedere principata ed avviata un'opera, la quale, speriamo, abbia a riuscire non meno di vanto all'artista, che di decoro ed esempio alla patria generosa pietà. Consiste questa in 6 quadri ad olio, divisi ad ornare la sacrestia della nuova chiesa parrocchiale di S. Antonio, ottenendone doverosamente il permesso dalle preposte autorità, e per via soltanto di private pie elargizioni già in corso. Questi 6 quadri servendo alle condizioni del locale, cui debbono adattarsi, sono 6 mezze-lune, disposte a 3 a 3 sopra due lati della sacrestia, ed i soggetti ne vennero con saggio intendimento trascelti e sanciti dalla vegliante ecclesiastica superiorità diocesana. Sul lato maggiore le 3 mezze-lune rappresenteranno *Il Redentore in gloria*, nel mezzo, e nelle due laterali il *Sermone di G. C. dal monte* e la *Missione dello Spirito Santo*. Similmente sul lato minore vi sarà nel mezzo la *Sacra Famiglia*; ed ai fianchi *Abramo*; e *San Giovanni Battista*. Ed è facile il riconoscere, con quanta sapienza tali soggetti venissero così riuniti e combinati, quasi a raffigurare l'intera parlante storia dei due Testamenti. Con un zelo ed un'alacrità, ispiratagli dall'importanza dell'impegno, si accinse il giovane Kandler ad ideare, sviluppare ed eseguire il suo travaglio. E sa ben egli che queste sue opere vanno

ad aver luogo in un cospicuo tempio, il quale per le munificenti massime adottate si vedrà decorato soltanto con lavori di mani maestre; e sa pur anco che per essere le sue pitture destinate alla sacrestia non verrà meno perciò la vicinanza de confronti; e che non in poche insigni chiese anche le sacrestie scorgonsi decorate di eccellenti quadri storici. Siaci ancora permesso di aggiungere più in particolare, che la sacrestia della nostra nuova chiesa parrocchiale di Sant'Antonio si distingue per semplice maestosa bellezza [ed è tale] da [e] ccitare più che mai il desiderio di mirarla con nobiltà [decorate]. E in verità, chiunque ami recarsi nello studio di Kandler, potrà osservare i pensieri, gli studi, gli abbozzi, gli sviluppi e l'incominciamento, e si formerà di per sé l'idea dell'insieme. Nei due quadri grandi per es. (il *Sermone sul monte* e la *Missione dello Spirito Santo*) si vedrebbero gli aggruppamenti di oltre a 30 figure, grandi al vero, si vedrebbero ultimati il *Redentore in gloria*, la *Sacra Famiglia* e *S. Gio Battista*; e finalmente si comprenderebbe come l'artista nulla risparmi per corrispondere alla deferenza che gli viene mostrata, recandosi pur anco a consultare i sommi maestri in Venezia, ed in altri centri delle Arti Belle. Per il che, se reputeremo ben fatto il raccomandare quest'impresa all'assistenza ulteriore di benefici largitori, [e] più ora che trattasi della spesa maggiore per condurre [innanzi] i quadri grandi, e se ci parrà che a ciò ne spinga dentro [...] che amor di patria, e di religione, ci lusinghiamo non incorrere, dinnanzi al nostro pubblico, in [...]. Fedeli al sistema di essere parchi nei biasimi, e di esagerare nelle lodi, se abbiamo sempre avuto a cuore di [celebrare] al meglio, il buon volere dei meritevoli, ed in particolare della gioventù, troppo più ora lo facciamo volentieri [onde] accelerare l'esecuzione ed il compimento di un progetto che interessa ad onore della patria religiosità e le belle arti. Né altramente sapremmo concludere quest'articolo, non invitando di nuovo chi più brama a

visitare lo studio di Kandler, e da sé giudicando concorrere a secondarne l'assunto".

<sup>34</sup> Cfr. Appendice, doc. n. 15223 del 14 dicembre 1835, Archivio Generale del Comune di Trieste, Magistrato civico, F5/3-2, Chiesa di S. Antonio: fabbrica nuova, b. 639 (1835). In questo documento si ricordano quattro quadri probabilmente intendendo le tre lunette della parete minore e la tela (divisa in tre parti) del *Redentore in gloria*. Cfr. inoltre n. 43.

<sup>35</sup> Cfr. Appendice, doc. n. 43/12 del gennaio 1836, Archivio Generale del Comune di Trieste, Magistrato civico, F5/3-2, Chiesa di S. Antonio: fabbrica nuova, b. 640 (1836-1837).

<sup>36</sup> Cfr. Appendice, doc. n. 584 del 14 gennaio 1839, Archivio Generale del Comune di Trieste, Magistrato civico, F5/3-2, Chiesa di S. Antonio: restauro ed addobbi, b. 823 (1838-1842).

<sup>37</sup> Questa indicazione fa presupporre che, a quella data, le volte della sagrestia non fossero ancora state decorate.

<sup>38</sup> Cfr. Appendice, doc. n. 584 del 14 gennaio 1839, Archivio Generale del Comune di Trieste, Magistrato civico, F5/3-2, Chiesa di S. Antonio: restauro ed addobbi, b. 823 (1838-1842).

<sup>39</sup> Cfr. Appendice, doc. n. 343 del 22 febbraio 1839, Archivio Generale del Comune di Trieste, Magistrato civico, F5/3-2, Chiesa di S. Antonio: restauro ed addobbi, b. 823 (1838-1842). La sua produzione grafica, infatti, ci testimonia di un forte interesse anche per i progetti decorativi di sale e soffitti di chiara impronta neoclassica frutto, in parte, della sua formazione accademica e, in parte, della vicinanza alla produzione di Giuseppe Borsato – del quale nel 1840 copia alcune composizioni – e di Giuseppe Bernardino Bison.

<sup>40</sup> Le tele, a partire dal 1922, sono state rapidamente citate dagli studiosi che si sono occupati di Giovanni Kandler, anche se le informazioni relative al loro numero, ai soggetti raffigurati e alla loro ubicazione non risultava

sempre corretto. Generalmente se ne ricordavano solamente tre, che venivano datate 1833, anticipando di due anni la loro reale esecuzione: si trattava della *Sacra Famiglia* (che si sarebbe dovuta trovare nell'arco d'ingresso della sagrestia); una tela che erroneamente veniva intitolata  *Davide pastore* (in realtà un *San Giovanni Battista*) e il *Profeta Geremia* (in realtà un *Abramo*), che si sarebbero dovute trovare nell'ufficio parrocchiale e che, assieme alla *Sacra famiglia* si trovavano invece nella soffitta della chiesa. Cfr. BOCCARDI 1922, p. 31; FAVETTA 1975, p. 92; DESILIA 1985-1986, pp. 58-59; *Affetti. I grandi vecchi. Ritratti di coppie e quadri di gruppo a Trieste*, catalogo della mostra a cura di W. ABRAMI, L. RESCINITI (Trieste, Palazzo Costanzi), Trieste 1998, pp. 29, 106.

<sup>41</sup> Lo studio, situato in via della stanga vecchia n. 1519, si trovava in una casa edificata dall'architetto Buttazoni il 10 aprile 1834 per Paolo Kandler (cfr. L. FRANZONI, *Ingegneri ed architetti di Trieste*, "La Porta Orientale", 1952, p. 176).

<sup>42</sup> Cfr. nota 32.

<sup>43</sup> Le tele sono state restaurate dalla ditta NEVJEL & RAGAZZONI – RESTAURO D'OPERE D'ARTE di Giovanna Nevjyel e Claudia Ragazzoni, che hanno condotto i restauri anche dei dipinti sulle pareti della sagrestia in cui sono emersi degli affreschi ottocenteschi sulle volte, di autore ignoto, raffiguranti angeli reggenti strumenti della passione sui pennacchi; circoli monocromi di cherubini tra le nubi su ciascuna delle tre volte della e, sulla grande lunetta della parete nord, due angeli che reggono una croce e due medaglioni con ritratti all'antica circondati da un apparato decorativo a girali d'acanto, volute e rosette, tutte realizzate a monocromo con inserti in finto oro, che farebbero pensare a un intervento dello stesso Kandler che si sarebbe assunto l'onere di concludere le decorazioni delle pareti dopo aver realizzato le tele da incastonare rispettivamente nel grande armadio della sagrestia e nelle lunette che Pietro Nobile aveva previsto nella parete nord dell'aula.

*The study reconstructs the circumstances of the Sacristy's decorations of Sant'Antonio church in Trieste, commissioned to the painter Giovanni Kandler in 1835, named Nane (Trieste 1803-1865), brother of Pietro Kandler. The historian painter, formed at the Venice Academy, works in one of the most important sites of the city, in the first half of the nineteenth century, realizing a series of sacred lunettes. An occasion to specify, even through archive research, the still unknown personality of the artist who in 1833 had painted a lost altarpiece depicting Il martirio di San Sergio, in the church of San Giusto, of which some preparatory drawings were discovered.*

claudia.crosera@beniculturali.it